

Milioni di lavoratori condanneranno il 7 maggio la politica antiriformatrice della DC

GLI EMIGRATI TORNANO A VOTARE PER CONQUISTARSI IL DIRITTO A UN LAVORO SICURO NEL PROPRIO PAESE

Gli «alibi» della DC

IL PROBLEMA delle migrazioni di massa forzose, che ha caratterizzato la vita sociale e politica del nostro Paese ed è stato l'elemento più sconvolgente delle trasformazioni avvenute in questi ultimi vent'anni, tende ad essere largamente presente nel dibattito elettorale, così come, d'altronde, è stato largamente presente nella vita politica e culturale del Paese in questi anni. Tutto ciò costituisce, di per sé, una condanna della politica perseguita dalla Democrazia Cristiana e dai governi da essa diretti.

In verità, oggi, la Democrazia Cristiana tenta di accreditare la storiella, buona solamente per i bambini che non hanno ancora sviluppato abbastanza le facoltà del ragionare e per gli isterici degli scontri frontali, sempre pronti a prendere per cose reali i panzani della grossa borghesia cui la Democrazia Cristiana si ispira, che la sua politica in materia di migrazione tende ad essere quella della creazione di condizioni di libera scelta, cioè della trasformazione del fenomeno da coatto, forzoso, dettato da una necessità di sopravvivenza in libero, democratico, dettato da pure esigenze a muoversi da parte dei lavoratori.

Insomma, avviare un processo fisiologico e non patologico, così come è avvenuto in questi vent'anni: basterebbe pensare alla forte riduzione dell'occupazione in questo ultimo anno e alle recenti decisioni «comunitarie» in materia di politica agraria e contadina per mettersi a ridere della barzelletta democristiana, cioè dell'inventata «libertà» di emigrare.

Ma la Democrazia Cristiana ha scatenato la sua azione anche contro la richiesta di democrazia vera che è un tale processo di azione e di strategia riformatrice conteneva in sé per tutelare ed allargare il suo sistema mostruoso di potere nella società civile e nello Stato ed ha operato per impedire una specifica espressione concreta, sul piano politico, all'azione volta ad unire politicamente la classe operaia ed a mobilitare le popolazioni meridionali. Bisogna rilevare che il massimalismo parolario ed incoerente delle cosiddette forze di «sinistra» ha recato un forte aiuto all'azione della Democrazia cristiana, giacché le fornisce alibi per tentare di presentarsi come la forza garante di un ordinato progresso e di una azione basata sugli interessi nazionali.

Noi sappiamo però che le elezioni possono e devono essere con un voto che rafforzi il PCI — una ripresa dell'azione unitaria e dei relativi processi, condizione per una svolta democratica e per una politica di rimozione delle cause delle migrazioni di massa forzose.

Nicola Gallo



Tutte le norme e le disposizioni per essere in Italia il 7 maggio

Il voto è un diritto-dovere garantito a tutti i cittadini della Costituzione che all'art. 48 afferma essere «elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico».

DOMANDE PER LA REISCRIZIONE

Abbiamo voluto richiamare alla Costituzione, sia il Testo Unico per la disciplina dell'elettorato attivo, per sottoporre come siano stati preavvisati i diritti di milioni di nostri lavoratori, a rilevare che il massimo impegno di un'azione quanto più unitaria e decisa possibile di tutte le forze democratiche, perché a tutti gli emigrati sia garantito il diritto di voto.

LE FACILITAZIONI DI VIAGGIO

Per i viaggi, avendo il governo respinto o rifiutato di esaminare tutte le proposte presentate unitariamente dalle sinistre per ottenere contributi a parziale rimborso delle spese sostenute dal lavoratore emigrato per il viaggio sino alla frontiera italiana e delle per le ditte subite per mancato guadagno, restano valide le disposizioni previste dalla legge 361 del 30 marzo 1957 e cioè viaggio gratuito in treno (2a classe) dalla prima stazione italiana di frontiera fino alla stazione più vicina al comune di residenza elettorale e viceversa.

DOVERI DEI COMUNI

Non è escluso che in molti comuni, essendo già avvenuta la revisione di nomina prevista dalla legge all'atto della convocazione dei comizi elettorali, si frappongano ostacoli a prendere in considerazione le domande stesse. Ai compagni membri delle commissioni elettorali comunali e mandamentali spetta quindi il compito di far valere quanto disposto dalla sentenza n. 47 del 12 marzo 1970 della Corte Costituzionale che stabilisce «la

immediata operatività dell'iscrizione nelle liste da effettuare appena verificatosi l'acquisto o il riacquisto del diritto di voto.

GIOVANI CHE HANNO COMPIUTO 21 ANNI

Particolare attenzione dovrà essere fatta, perché i giovani che alla data del 21esimo anno di età siano regolarmente iscritti nelle liste elettorali. Si è infatti verificato che molti giovani che risiedono da lungo tempo all'estero sono stati privati illegalmente del diritto di voto. Per misura cautelativa anch'essi debbono inviare urgentemente domanda di iscrizione con contemporaneamente si dovrà controllare che da parte delle commissioni comunali non si siano verificate «dimenticanze» nelle iscrizioni e se del caso presentare ricorso (possono farlo anche i congiunti rimasti in Italia).

LE CARTOLINE-AVVISI

In questi giorni a cura delle amministrazioni comunali è in corso la spedizione delle cartoline-avvisi che danno diritto al ritiro del certificato elettorale e alle facilitazioni di viaggio previste dalla legge. La consegna deve avvenire entro il 15 aprile. Ritardi di due-tre giorni potrebbero verificarsi in conseguenza di disguidi postali.

PERMESSI DI LAVORO

Nonostante gli interventi di CGIL, CISL, UIL presso i sindacati del paese di immigrazione e l'impegno del governo a intervenire sui governi dei paesi che ospitano i nostri lavoratori, gli industriali, come già in passato, cercheranno di impedire che i lavoratori italiani rientrino per il voto, e ciò in sprezzo ad ogni accordo sulla parità di diritti civili, politici fra lavoratori locali e immigrati. Si cercherà di rifiutare o limitare i permessi, si minacceranno licenziamenti o la impossibilità di conservare il posto di lavoro.

PASSAPORTO

E' necessario, ancora, che ogni nostro connazionale che rientra in Italia per le elezioni si accerti di essere perfettamente in regola con il passaporto, e in caso contrario di provvedere immediatamente. Si può ottenere il rinnovo gratuitamente, esibendo al consolato il permesso di soggiorno.

TRENI SPECIALI

Il governo si è impegnato ad organizzare un certo numero di treni speciali dai paesi europei di maggiore immigrazione. E' necessario accertarsi subito del numero dei convogli, delle città di partenza, se sono o meno sufficienti e se necessario intervenire perché il numero dei treni sia aumentato fino a coprire i bisogni degli elettori che tornano a votare. Ricordiamo che anche sulle ferrovie straniere sono previste particolari riduzioni per le comitive. Sarebbe opportuno quindi costituire ovunque vi sono grosse comunità italiane appositi comitati incaricati di organizzare il rientro in comitiva, valendosi magari della collaborazione di agenzie di viaggio.

GIOVANI DI LEVA

Vengono fatte circolare fra i giovani di leva, e in modo ovviamente interessatissimo, notizie tendenti a non farli tornare a votare, con il pretesto che una volta giunti in Italia verrebbero immediatamente richiamati alle armi. I giovani debbono tornare a votare, se però hanno obblighi militari devono provvedere a regolarizzare subito la loro posizione presso l'ufficio militare del consolato italiano, dal quale territorialmente di persona, in primo luogo l'emigrazione e crei le condizioni per il loro graduale rientro in patria.

PERMESSI DI LAVORO

Nonostante gli interventi di CGIL, CISL, UIL presso i sindacati del paese di immigrazione e l'impegno del governo a intervenire sui governi dei paesi che ospitano i nostri lavoratori, gli industriali, come già in passato, cercheranno di impedire che i lavoratori italiani rientrino per il voto, e ciò in sprezzo ad ogni accordo sulla parità di diritti civili, politici fra lavoratori locali e immigrati. Si cercherà di rifiutare o limitare i permessi, si minacceranno licenziamenti o la impossibilità di conservare il posto di lavoro.

Negli ultimi 2 anni emigrati migliaia di lavoratori

Mancato sviluppo agricolo e industriale alla base dell'esodo in Capitanata

Nonostante la massiccia emigrazione rimangono ancora nella provincia 80 mila tra disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione - Il grave problema del riflusso migratorio - Le iniziative del PCI

In questi ultimi due anni, 1970-1971, si calcola che sono emigrati dalla provincia di Foggia la cui politica fallimentare della DC in questi ultimi vent'anni ha portato ad una emigrazione complessiva interregionale di 200 mila unità, e alla permanenza oggi di 80 mila tra disoccupati, sottoccupati e giovani in cerca di prima occupazione. Le cause di questo rilevante flusso migratorio sono da ricercarsi nel mancato decollo industriale, tanto sbandierato dalla DC e dai suoi uomini di governo, nei gravi ritardi dei processi di irrigazione, trasformazione, e di riforme in agricoltura.

In Capitanata la crisi strutturale che attraversa il Paese sta avendo riflessi drammatici per una serie di elementi. Innanzitutto nel settore agricolo, come ebbe a sottolineare il compagno Piero Carmeno al recente congresso provinciale del PCI, si avverte un disimpegno produttivo del grande azienda capitalista rilevato dalla contrazione dei salariati fissi nel triennio 1969-71, dalla espansione di colture legnose ed ortive e, conseguente alla diminuzione di 8 mila ettari, in un solo anno, della coltura bieticola, con una sensibile contrazione di giornate lavorative.

Una situazione di difficoltà persistente ha colpito i coltivatori diretti a causa degli alti costi in agricoltura, dei bassi prezzi nei loro prodotti, dei ritardi nel pagamento delle integrazioni comunitarie, delle difficoltà del credito e di impianti di trasformazione. Anche i ceti produttivi e commerciali cittadini avvertono queste difficoltà.

La situazione non è diversa negli altri settori, specie nelle industrie dei laterizi, alla manifattura Cementi Meridionale di San Severo, che ha licenziato recentemente il 40 per cento delle maestranze.

Non ultimo, i riflessi della crisi monetaria internazionale sui paesi europei e sull'Italia ha trovato una prima negativa ripercussione nella provincia di Foggia per il rientro di emigrati che non trovano più lavoro in Germania, Francia, Svizzera e Belgio, il che non è di per sé ad aggravare le già difficili condizioni economiche della Capitanata.

In molte assemblee e riunioni si è manifestato il malumore delle sedi del PCI dei maggiori centri migratori (Sub Appennino, Gargano, Alto Tavoliera) e nei confronti di questo problema del riflusso migratorio, che ha dato luogo a un ampio dibattito sui temi dello sviluppo economico, della crisi politica che travaglia il Paese.

E proprio su questi temi dell'emigrazione, sulle sue cause e sulle sue ripercussioni sul partito è stato organizzato una serie di riunioni, contatti con gli emigrati e le loro famiglie in vista del prossimo impegno elettorale del 7 maggio.

I sindacati dei comuni democratici hanno allo studio alcune iniziative per favorire in primo luogo il maggior numero possibile di lavoratori foggiani emigrati in Germania, Francia, Svizzera e Belgio perché non manchino all'estero fra emigranti e comitati elettorali per imporre una svolta politica democratica, per avviare un serio processo di sviluppo economico che si ripari in quanto il provvedimento di emigrazione e crei le condizioni per il loro graduale rientro in patria.

In molte altre sezioni del Gargano (Sannicandro a Gargano, San Marco in Lamis) e del Sub Appennino si sta provvedendo ad organizzare all'estero fra emigranti e comitati dei comuni. Numerose sezioni del partito stanno incominciando ad inviare materiale ai lavoratori emigrati contenente le proposte dei comunisti per uno sbocco ed una svolta democratica della crisi.

Il compagno onorevole Michele Pistillo, nei giorni scorsi, ha avuto una serie di incontri con nostri connazionali che lavorano nel Belgio, con i quali sono stati discussi i ripari in quanto il provvedimento di emigrazione e crei le condizioni per il loro graduale rientro in patria.

Dal comuni di Accadia, Deliceto, Anzano, Monteleone, Sannicandro, Monte S. Angelo, di Sturnone, Ortanova, Mattinata, i familiari degli emigranti ricordano ai loro congiunti scrivendo di non mancare il 7 e 8 maggio per contribuire con il voto, a battere l'attuale politica che ha portato ai loro distacco dalle famiglie, dagli amici, dai compagni.

Roberto Consiglio

Svizzera

Il voto antifascista degli emigrati sardi

La Confederazione europea dell'emigrazione sarda nasce dal congresso europeo che si terrà entro il 30 giugno. La decisione è stata adottata a Zurigo dai delegati eletti nel recente congresso dell'emigrazione tenutosi ad Alghero. E' stata anche elaborata una bozza di statuto per la costituzione della Confederazione europea che dovrà essere discussa dai circoli degli emigrati all'estero ed in una nuova politica, per le riforme e contro le avventure fasciste; votare per fermare l'esodo, per risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Germania Occ.

Mobilizzazione dei compagni nella zona di Lorrach

Alla presenza del compagno On. Corghi, vice presidente della Commissione per l'emigrazione della Camera, si è svolta a Rheinold una riunione di compagni della zona di Lorrach, Sackingen e Waldshut. Si è discussa la situazione politica del nostro paese ed è stata decisa una forte mobilitazione perché gli emigrati possano rientrare in massa il 7 maggio.

Le parole d'ordine dei nostri compagni sono: votare per una nuova politica, per le riforme e contro le avventure fasciste; votare per fermare l'esodo, per risolvere i problemi del Mezzogiorno. Una particolare attenzione verrà prestata in questo periodo alla organizzazione dei mezzi di trasporto.

«Diktat» della Confindustria in Svizzera

Gli industriali minacciano operai svizzeri e italiani

Padroni e governo responsabili della scandalosa situazione degli alloggi - Decine di migliaia di baracche e affitti esosi nelle camere mobili

Nostro servizio

ZURIGO, 30

La Confindustria svizzera si dichiara preoccupata per lo stato insoddisfatto delle relazioni nei rapporti tra popolazione svizzera e lavoratori stranieri e prevede che «presto» potremmo trovarci di nuovo in un periodo di tensione, soprattutto creato dalla nuova iniziativa lanciata alcuni mesi or sono dall'azione Nazionale contro l'infioresamento.

E' quanto si deduce da una circolare interna, inviata ai propri aderenti dalla «Unione centrale delle associazioni padronali svizzere». La circolare reca la data del 3 marzo 1972 e costituisce praticamente un invito a voler prestare molta attenzione al problema dei rapporti tra svizzeri e stranieri che ha «per ogni azienda altrettanta importanza dei problemi economici e tecnici». Senza un clima pacifico e di cooperazione è detto ancora nella circolare «in modo particolare tra svizzeri e stranieri, il successo imprenditoriale è seriamente minacciato».

«Senza dubbio — si dice in un altro punto — si sono accavallati nuovi risentimenti che potrebbero un giorno o l'altro scaricarsi in modo esplosivo, tanto più quanto estremisti di sinistra e di destra sono all'opera per avvelenare l'atmosfera. Allora sarà troppo tardi per correre ai ripari in quanto i provvedimenti dell'ultima ora non hanno alcuna credibilità».

Questi sono i veri motivi di inquietudine tra l'emigrazione ed in parte anche i veri motivi che stanno alla base delle incomprensioni tra emigrati e popolazione svizzera. Sono loro, gli industriali, e la cosa è documentatissima, che fanno pressione sul governo svizzero affinché «vada piano» nel fare concessioni ai lavoratori. Loro sono i veri «estremisti» che contribuiscono a creare le condizioni di una situazione intollerabile.

Ettore Spina

ENRICO BERLINGUER

PER UN GOVERNO DI SVOLTA DEMOCRATICA

Il testo integrale del rapporto tenuto al XIII Congresso nazionale del Partito comunista italiano.

EDITORI RIUNITI